



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2023
e bilancio pluriennale per il triennio 2023-2025
(AC643-bis)***

Commissioni riunite

V Commissione (Bilancio, Tesoro e Programmazione)

CAMERA DEI DEPUTATI

e

5^a Commissione (Programmazione economica e Bilancio)

SENATO DELLA REPUBBLICA

Roma, 2 dicembre 2022

LO SCENARIO ECONOMICO

La conferma di una crescita congiunturale di mezzo punto percentuale, nel terzo trimestre dell'anno, è un risultato importante per l'economia italiana. Esso è rafforzato dall'aumento del numero di occupati ad ottobre. Sono performance che evidenziano il ruolo del terziario di mercato nel promuovere importanti accelerazioni del livello dell'attività produttiva diffuse a molti settori. Il 2022 potrebbe, dunque, chiudersi con una crescita prossima al 4%, nonostante le difficoltà generate dalla recrudescenza inflazionistica. La variazione dei prezzi al consumo si è, infatti, attestata, a novembre, all'11,8%. E l'inflazione *core*, sebbene al di sotto della media europea, è ormai oltre il 6%. Gli impatti negativi sulla spesa delle famiglie - e quelli conseguenti sul PIL - sono certi.

Peraltro, anche le valutazioni che supportano i conti della Legge di Bilancio offrono conferma di un processo di transizione dell'economia italiana - collocato tra la fine dell'anno in corso ed il primo quarto del prossimo - da una fase di forte crescita ad una di forte rallentamento. Al riguardo, stimiamo un andamento contrastato dei consumi nei mesi di ottobre e di novembre. La parte finale del mese di novembre dovrebbe però essere in miglioramento, costituendo un buon presupposto per un volume di spesa a dicembre in linea o solo leggermente inferiore rispetto al 2021. Si conferma importante, in questo contesto, una prosecuzione della strategia di sostegni a famiglie ed imprese.

La recessione che starebbe già interessando l'economia italiana potrebbe, comunque, essere complessivamente contenuta. Secondo le nostre valutazioni, la ripresa si manifesterebbe già alla fine della prossima primavera. A causa di un peggiore profilo dei consumi, le nostre valutazioni per il 2023 sono però meno favorevoli di quelle della NADEF, con un PIL in crescita dello 0,3% a fronte dello 0,6% dei documenti ufficiali.

LA MANOVRA DI FINANZA PUBBLICA

Sul versante della finanza pubblica, la chiusura dell'anno in corso ha reso disponibile uno spazio di bilancio di circa mezzo punto percentuale (poco più di 9 miliardi di euro), destinato ad ulteriori misure di mitigazione degli effetti dei maggiori costi dell'energia. Il rapporto deficit/Pil resterebbe fissato al 5,6%.

Quanto alla manovra di finanza pubblica per il 2023, essa ha un'entità lorda di oltre 36 miliardi di euro. La maggior parte delle risorse - oltre 19 miliardi - è destinata al contrasto del caro energia e circa 5 miliardi di euro sono dedicati alle misure di riduzione del cuneo fiscale. La manovra netta accresce il disavanzo di quasi 21 miliardi di euro, portandolo in prossimità dei 90 miliardi di euro: il 4,5% del PIL programmatico. La Legge di Bilancio è così chiamata ad individuare maggiori entrate e minori spese per circa 16 miliardi di euro.

Particolare attenzione va riservata all'impatto sul disavanzo della maggiore spesa per interessi passivi. Nel quadro a legislazione vigente, essa ammonta, nel 2023, a quasi 82 miliardi, passando, in percentuale del PIL, dal 3,6% a poco più del 4% tra il 2021 ed il 2023. Inoltre, la progressiva cessazione degli acquisti da parte dell'Eurosistema comporterà - tanto nel 2023, quanto nel 2024 - la necessità che il Tesoro italiano collochi sul mercato un

ammontare di titoli di circa 100 miliardi di euro superiore al livello medio del settennio 2015-2022.

IL CONTRASTO DEL CARO ENERGIA

Dunque, margini d'intervento della finanza pubblica stretti ed una giusta concentrazione delle risorse mobilitabili sul versante del contrasto degli impatti del caro-energia.

In continuità con quanto fin qui messo in campo, le misure recate in materia dal disegno di legge di bilancio si muovono nella giusta direzione. Ne sollecitiamo ogni utile rafforzamento. Ciò con particolare riferimento ai crediti d'imposta "energetici" (art. 2) e alla sterilizzazione degli oneri generali di sistema nel settore elettrico (art. 3).

In particolare si ritiene necessario estendere la sterilizzazione degli oneri generali di sistema nel settore elettrico anche a tutte le utenze con potenza disponibile superiore ai 16,5 kW.

La richiesta è motivata dalla considerazione che i rincari senza precedenti dei valori delle materie prime energetiche e dei prezzi al dettaglio dell'energia elettrica hanno colpito indistintamente tutte le imprese, a prescindere dalla potenza impegnata.

Nostre rilevazioni mostrano come tutte le categorie di imprese riferibili ai settori del terziario di mercato abbiano subito, nell'ultimo trimestre, un incremento medio del costo delle forniture di energia elettrica che oscilla tra il +65% e fino ad oltre il 70%. Nel confronto con l'anno scorso (novembre 2021) il costo della bolletta elettrica ha raggiunto talvolta incrementi anche maggiori del 200%. Escludere dalla sterilizzazione degli oneri di sistema - che, giova rammentare, pesano per quasi il 25% sulla bolletta elettrica - le utenze con potenza disponibile superiore ai 16,5 kW significa sacrificare gran parte del settore economico e produttivo del nostro Paese, sottoponendo al rischio di chiusura centinaia di migliaia di imprese.

Sempre sul tema degli oneri di sistema, riteniamo positivo l'avvio di una prima revisione della loro struttura, attraverso l'esenzione dal pagamento di quelli connessi alle attività di smantellamento delle centrali elettronucleari dismesse, nonché la volontà - chiaramente espressa nella legge di bilancio - di voler procedere su questa strada attraverso ulteriori tagli di queste componenti tariffarie.

Occorre però agire rapidamente, completando il percorso di sterilizzazione (sia degli oneri afferenti all'elettricità sia di quelli relativi al gas naturale) anche attraverso l'utilizzo delle risorse derivanti dai proventi delle aste ETS, versati dal GSE alla tesoreria dello Stato.

Bene, poi, l'estensione del beneficio fiscale dei crediti d'imposta "energetici" per il primo trimestre del 2023 per le imprese "non energivore" e "non gasivore". Riterremmo, tuttavia, necessario un ulteriore incremento della percentuale della detrazione spettante anche per i crediti d'imposta del 2022 ancora fruibili - innalzando l'ammontare della detrazione sino al 35% - così da limitare l'impatto in bolletta degli straordinari rialzi dei prezzi dei prodotti energetici all'ingrosso a cui abbiamo assistito nel corso dell'anno e che pesano enormemente sui bilanci delle imprese.

Occorrerebbe anche prevedere maggiori ristori (nell'ordine del 50%) nel caso in cui si sia subito un incremento del costo dell'energia superiore al 100%, proprio in considerazione del

divario emerso tra il prezzo dell'energia elettrica nei trimestri di riferimento e i valori registrati nel 2019.

Con riferimento alle scadenze fiscali riferite ai crediti d'imposta "energetici" 2022, crediamo sia necessario unificare i diversi termini per il loro utilizzo previsti dalla normativa vigente, portando quelli riferibili al secondo trimestre 2022 al 30 giugno 2023, al pari delle "deadline" previste per i crediti del terzo e del quarto trimestre 2022.

Altra notazione di rilievo riguarda la sanzione della decadenza dal diritto alla fruizione del credito non ancora fruito prevista dal decreto "Aiuti-quater" in caso di mancata comunicazione all'Agenzia delle entrate degli importi dei crediti maturati. Vista anche la finalità meramente "ricognitiva" della comunicazione, sarebbe auspicabile l'abrogazione della fattispecie sanzionatoria.

Da richiamare, poi, l'attenzione sulla necessità di prorogare, almeno per tutto il 2023, la data prevista per il superamento della maggior tutela di prezzo per le forniture di energia elettrica delle microimprese (con potenza pari o inferiore ai 15 kW), al pari di quanto disposto dal decreto-legge "aiuti quater" per i clienti domestici gas.

Ancora oggi molte imprese continuano a preferire il mercato tutelato perché fornisce maggiori garanzie in relazione al prezzo della fornitura - definito in via amministrata - di fronte al forte rialzo dei prezzi all'ingrosso dell'energia elettrica a cui abbiamo assistito, in particolar modo, negli ultimi mesi.

Nostre rilevazioni mostrano poi come, in questi ultimi mesi, la tariffa della maggior tutela presenta valori decisamente più bassi rispetto a quelli del mercato libero (la tariffa regolata, per l'ultimo trimestre 2022, è di 0,66 €/kWh, mentre i prezzi del libero sono abbondantemente superiori a 0,75 €/kWh).

Sicuramente positiva è la previsione di un tetto temporaneo ai ricavi di mercato dei produttori di energia elettrica, anche se occorre assicurare che le risorse che verranno generate dal cap siano redistribuite in favore delle imprese, in coerenza con quanto stabilito dal Regolamento (UE) 2022/1854 del Consiglio del 6 ottobre 2022.

Nella giusta direzione si muove poi la previsione di procedure concorsuali rivolte a tutti i clienti finali (o gruppi di clienti finali) che intendono assumersi l'impegno di ridurre i consumi elettrici fino al 31 marzo 2023. Le aste che dovrà indire il gestore nazionale della rete elettrica - volte a premiare lo sforzo congiunto di tutti gli utenti finali verso il raggiungimento degli obiettivi comunitari di risparmio energetico - rappresentano senz'altro una novità di grande interesse per tutto il sistema.

Per quanto riguarda poi il contributo di solidarietà temporaneo introdotto per il 2023 dall'articolo 28, evidenziamo criticità connesse al perimetro soggettivo della nuova forma di prelievo. Vengono infatti assoggettate a tassazione anche le imprese che esercitano esclusivamente l'attività di distribuzione e commercio di prodotti petroliferi.

Tali attività - a differenza delle attività economiche nei settori dell'estrazione, della raffinazione del petrolio o della fabbricazione di prodotti da cokeria - operano all'interno della filiera della distribuzione di carburanti come meri *price taker*, non trovandosi, quindi, nella possibilità di influenzare il prezzo di mercato. Lo stesso regolamento (UE) 2022/1854 recante "*Interventi urgenti per far fronte ai prezzi elevati dell'energia*", nell'individuare i

soggetti interessati dalla misura solidaristica, non si riferisce alla catena intermedia di distribuzione e rivendita dei carburanti.

Resta in ogni caso ferma l'esigenza di avviare rapidamente una riforma, a livello nazionale ed europeo, del mercato elettrico, oggi non più coerente con il contesto di riferimento. L'attuale meccanismo di determinazione dei prezzi, infatti, fa sì che il prezzo finale dell'energia elettrica all'ingrosso dipenda, in gran parte, da quello di vendita dell'energia prodotta dalle centrali alimentate a gas e non anche, invece, dai prezzi dell'energia da fonti rinnovabili, i cui impianti hanno costi marginali di produzione praticamente nulli.

Sempre nell'ambito delle iniziative energetiche da assumere per contrastare l'aumento dei prezzi del gas e dare una risposta concreta all'emergenza in atto, occorre promuovere l'introduzione di un tetto europeo al prezzo del gas, che sia realmente efficace, e un vero e proprio Energy Recovery Fund europeo.

Si deve poi far valere maggiormente il peso dell'Unione europea in ambito internazionale. Occorre, cioè, proseguire nella direzione di promuovere la cooperazione europea con Paesi produttori per la fornitura e il trasporto di gas, stringendo accordi per facilitarne la distribuzione e il commercio. E si deve, ancora, percorrere la strada dell'acquisto congiunto di riserve strategiche.

E' necessario poi potenziare le infrastrutture energetiche per rendere più sicuri gli approvvigionamenti nazionali. Lo scenario che ci troviamo ad affrontare è complesso e ci pone anche di fronte al rischio di possibili interruzioni delle forniture e della conseguente necessità di mettere in sicurezza il sistema energetico nazionale attraverso misure di razionamento. Con l'obiettivo di favorire la diversificazione e la sicurezza della provvista energetica del nostro Paese, è quindi necessario accelerare ulteriormente la realizzazione di terminali di rigassificazione, velocizzando le procedure amministrative necessarie. Tali impianti limiterebbero, infatti, la dipendenza dalle forniture via tubo dando ben maggiore flessibilità all'approvvigionamento di gas (da USA, Canada, Qatar, Australia).

Tutto ciò restando ferme tanto l'esigenza dell'impulso al risparmio energetico ed alle fonti rinnovabili, quanto quella della partecipazione italiana alla ricerca sul nucleare di nuova generazione.

Occorre, cioè, una politica energetica bonificata dai sovraccarichi ideologici di troppi "no" preconcepi e dall'ipertrofia burocratica che, ad ogni passo, rischia di bloccare decisioni e realizzazioni. Ci servono pragmatismo e realismo anche per gestire - in Europa e nel nostro Paese - il processo di transizione energetica all'insegna della convergenza necessaria tra sostenibilità ambientale e sostenibilità economica e sociale.

Lo scenario dell'attuale crisi energetica, inoltre, aggrava **i rischi di crisi d'impresa**, nel nostro Paese, per i prossimi anni. In tale contesto, sarebbe, pertanto, necessario:

- prorogare, anche per gli esercizi 2022 e 2023, le norme "emergenziali" temporanee concernenti la non applicazione delle disposizioni in materia di riduzione del capitale per perdite e di riduzione del capitale sociale al di sotto del limite legale, nonché di posticipo al quinto esercizio successivo del termine entro cui la predetta perdita deve risultare diminuita a meno di un terzo;

- prorogare anche per gli esercizi chiusi al 31 dicembre 2023 le norme “emergenziali” temporanee in materia di sospensione dell’ammortamento annuo del costo delle immobilizzazioni materiali e immateriali;
- introdurre la possibilità - per le imprese che applicano i principi contabili nazionali ed internazionali e con deroga a tali principi limitata alle spese per l’energia elettrica sostenute nel 2022 e nel 2023 - di capitalizzare questi costi in bilancio in dieci quote annuali di ammortamento, ferma restando la deducibilità fiscale nei soli periodi d’imposta 2022 e 2023.

DISPOSIZIONI FISCALI

1. Misure di riduzione della pressione fiscale

Tra le misure di riduzione della pressione fiscale sugli esercenti attività d’impresa e di lavoro autonomo contenute nella Manovra particolare importanza rivestono sia l’incremento, da 65.000 euro a 85.000 euro, del limite di ricavi o compensi entro cui le partite Iva potranno accedere al regime forfettario con imposta sostitutiva pari al 15%, sia la sperimentazione, per il solo anno 2023, della cosiddetta “Flat tax incrementale” - che riguarda tutti i titolari di reddito d’impresa e di lavoro autonomo diversi da quelli che applicano il regime forfettario - che permette di assoggettare a tassazione agevolata, con aliquota del 15%, gli incrementi di reddito realizzati nell’anno 2023, rispetto al reddito più elevato tra quelli dichiarati nel triennio 2020-2022.

Entrambe le misure sono accolte con favore in quanto la prima comporta l’allargamento della platea dei soggetti che potranno beneficiare del regime forfettario e, la seconda, consentendo di escludere il reddito incrementale (non superiore a 40.000 euro) dalla tassazione progressiva IRPEF ed assoggettandolo ad imposta sostitutiva nella misura del 15%, oltre che una riduzione del carico fiscale, potrà favorire una maggiore produttività di tali soggetti.

Tuttavia, affinché si possa conseguire, nel medio periodo, una riduzione generalizzata della pressione fiscale su tutti i contribuenti (a prescindere dalla tipologia di reddito), si ritiene opportuno proseguire nel processo di revisione dell’IRPEF - parzialmente anticipato con la Legge di Bilancio per il 2022 - secondo uno schema di intervento che ricomprende:

- la riduzione delle aliquote e degli scaglioni di reddito (gradualmente si potrebbe pensare ad un sistema a tre aliquote);
- la semplicità degli adempimenti;
- l’equità, con l’introduzione di una “no tax area” senza disparità di trattamento tra le diverse tipologie di reddito da lavoro o da pensione;
- la conferma del principio di progressività anche attraverso un uso accorto delle detrazioni e delle deduzioni d’imposta.

Sempre in tema di riduzione della pressione fiscale sulle imprese, andrebbe affrontata anche la questione del progressivo superamento dell’IRAP, assicurando, comunque, il finanziamento del fabbisogno sanitario. La Legge di Bilancio per il 2022 ha abrogato l’imposta regionale per le persone fisiche e le ditte individuali. Occorrerebbe pervenire, gradualmente, alla abolizione del tributo anche per le imprese costituite sotto forma di società.

Con riferimento alla tassazione del reddito di impresa, occorrerebbe, inoltre, prevedere strumenti che - oltre a rendere neutra fiscalmente la scelta della forma giuridica dell'attività di impresa - favoriscano il reinvestimento degli utili nella propria azienda e, quindi, una maggiore patrimonializzazione ed una crescita dimensionale tanto delle piccole imprese, quanto delle società di capitali.

Infine, si auspica anche un intervento di riforma dell'IRES volto ad una maggiore semplificazione dell'imposta e ad un maggiore avvicinamento dell'utile di esercizio al reddito imponibile. Al riguardo, particolare attenzione dovrebbe essere riservata alla disciplina degli ammortamenti ed alla revisione dei costi totalmente o parzialmente indeducibili.

2. Misure di sostegno in favore del contribuente

Le misure di definizione agevolata delle somme dovute a seguito del controllo automatizzato delle dichiarazioni, di regolarizzazione delle irregolarità formali, di ravvedimento speciale delle violazioni tributarie, di definizione agevolata dei carichi affidati all'agente della riscossione dal 1° gennaio 2000 al 30 giugno 2022 o di stralcio dei debiti iscritti a ruolo fino a 1.000 euro affidati all'agente della riscossione dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2015, nonché l'introduzione di istituti deflativi del contenzioso tributario, sono tutte misure attese dai contribuenti ed estremamente importanti in quanto sono finalizzate, da un lato, ad instaurare un nuovo rapporto tra Amministrazione finanziaria e contribuente - meno conflittuale, più collaborativo, più trasparente - e, dall'altro, a smaltire l'ingente magazzino dei debiti fiscali iscritti a ruolo, di cui solo una minima parte sono esigibili.

Per sottolineare l'importanza delle predette misure basti pensare che, complessivamente, esse interessano una platea di 19 milioni di contribuenti.

Affinché, però, tali istituti possano avere piena efficacia bisognerebbe proseguire nel processo di revisione del sistema nazionale di riscossione, già avviato con l'ultima Legge di Bilancio, potenziando l'efficienza amministrativa e semplificando il sistema nel suo complesso.

Occorre, poi, contemporaneamente, costruire un solido percorso di *tax compliance* nei rapporti tra Fisco e contribuente. Al riguardo, andrebbero incentivati meccanismi strutturali di premialità per i contribuenti virtuosi, come gli Indici Sintetici di Affidabilità Fiscale (ISA), e ridotti i termini di controllo e di accertamento, nonché accelerati i rimborsi fiscali.

Infine, bisogna semplificare il sistema fiscale del nostro Paese nel suo complesso, partendo dal riordino e dalla stabilizzazione delle norme tributarie nel contesto di un unico "Codice Tributario", dalla effettiva non retroattività delle disposizioni tributarie, dalla costituzionalizzazione dello Statuto dei diritti del contribuente.

3. Ulteriori interventi in materia fiscale

3.1 Trattamento IVA delle operazioni effettuate dagli enti non commerciali nei confronti di soci, associati o partecipanti

A partire dal 1° gennaio 2024, le operazioni effettuate dagli enti associativi nei confronti dei propri soci, associati o partecipanti e in ossequio ai fini istituzionali - finora escluse dal campo di applicazione dell'IVA - rientreranno nel campo di applicazione dell'imposta, seppur in regime di esenzione.

Ciò premesso, le modifiche apportate al D.P.R. n. 633 del 1972, dal decreto legge n. 146 del 2021, non sembrano aver raccolto, in maniera precisa, le indicazioni fornite dalla Commissione europea all'Italia, affinché quest'ultima adeguasse il proprio ordinamento interno al sistema comune dell'IVA.

Pertanto, il nuovo assetto normativo, non sembra allinearsi ai contenuti della disciplina unionale IVA e necessiterebbe di opportune modifiche.

A tal fine la Legge di Bilancio potrebbe rappresentare il veicolo giuridico più idoneo per apportare eventuali modifiche o integrazioni alle disposizioni destinate ad entrare in vigore, come detto, il 1° gennaio 2024.

DISPOSIZIONI IN MATERIA DI CREDITO E INVESTIMENTI

1. Credito e strumenti di pagamento

Sul fronte dell'accesso al credito da parte delle imprese, in un quadro in cui la crescita dell'inflazione - innescata dai prezzi dell'energia e delle materie prime - aggrava pesantemente i costi a carico delle imprese, si ritiene positiva la proroga di dodici mesi dell'operatività straordinaria del Fondo di garanzia per le PMI.

Tale strumento si basa su un set di regole consolidate, noto al sistema bancario e a quello imprenditoriale che ha veicolato, oltre le risorse ordinarie, anche le risorse europee messe a disposizione, con più sezioni speciali, dalla maggior parte delle amministrazioni regionali.

In circa 20 anni, fino al marzo 2020, questo strumento ha mitigato il rischio bancario di circa un milione di operazioni per un importo garantito di circa 100 miliardi di euro. Dal marzo 2020 al settembre 2022 lo stesso è intervenuto su 2,7 milioni di operazioni per un importo garantito di circa 200 miliardi.

Quanto all'impatto sulla finanza pubblica va rimarcato che il dispositivo, che ha carattere rotativo, è strutturato in modo tale da misurare la probabilità di insolvenza delle operazioni sia all'ammissione, sia successivamente. Inoltre, con la legge di bilancio dell'anno passato, sono stati introdotti meccanismi di attento controllo della spesa.

Il Fondo è quindi una infrastruttura fondamentale, da preservare.

Ciò premesso, si ritiene che il phasing-out dal regime straordinario debba avvenire in modo progressivo non solo in relazione alle intensità di aiuto, ma anche nei volumi dei finanziamenti. Difatti il fabbisogno di liquidità correlato agli abnormi rincari del prezzo dell'energia permane elevato da parte del sistema economico.

In questa logica si ritiene che il budget da assegnare allo strumento debba essere incrementato dagli attuali 800 a 1.000 milioni di euro, vale a dire l'importo indicato nelle prime bozze del Disegno di Legge.

Su un piano più generale si ritiene che quanto appena suggerito possa essere uno degli elementi di una strategia più ampia che dovrebbe includere un potenziamento di strumenti di rimodulazione dei tempi di rimborso dei prestiti in essere. La fase di emergenza sanitaria, prima, ed economica, ora, ha infatti determinato una crescita complessiva dell'indebitamento delle imprese e vi è quindi l'esigenza di disporre di strumenti che consentano di diluire, su un arco di medio-lungo termine, la durata dei piani di rimborso delle posizioni debitorie. Andrebbero pertanto potenziati - attraverso ulteriori interventi di garanzia pubblica - gli strumenti già esistenti in favore della ristrutturazione dei prestiti.

Parallelamente e per le stesse motivazioni, va ribadita la necessità di riattivare con urgenza la c.d. moratoria ex-lege dei debiti bancari - avviata con l'articolo 56 del decreto "Cura Italia" (decreto-legge n. 18 del 2020) e terminata lo scorso 31 dicembre 2021 - per proiettare le imprese verso una fase congiunturale di ripresa che assicuri la sostenibilità del debito. La moratoria sperimentata con la suddetta normativa ha infatti dimostrato di funzionare concretamente, con un totale di circa 160 miliardi di euro di finanziamenti sospesi, di cui circa 33 miliardi ancora attivi al 31 dicembre 2021.

Un siffatto intervento andrebbe negoziato anche a livello europeo, con l'autorità bancaria (EBA), per evitare sia il peggioramento del merito creditizio delle imprese destinatarie della misura, sia un significativo assorbimento del patrimonio di vigilanza delle banche che ne ridurrebbe la capacità di finanziamento dell'economia.

Sul fronte dei pagamenti elettronici, in linea generale, si ribadisce la necessità di potenziare le misure di impulso alla diffusione della moneta elettronica, anche attraverso la contestuale riduzione strutturale di costi e commissioni a carico di imprese e consumatori. Permane, pertanto, la convinzione che l'approccio sanzionatorio vada abbandonato in favore di misure di incentivazione all'accettazione dei pagamenti elettronici.

Con riguardo ai limiti di utilizzo del contante, l'auspicio è che si addivenga nel più breve tempo possibile - affrontando le difficoltà legate alla diversità dei sistemi economici dei singoli Stati membri - alla definizione di un tetto fissato a livello europeo teso a impedire distorsioni tra i Paesi in termini concorrenziali.

2. Misure per la crescita

Il disegno di legge contiene diverse disposizioni positive in materia di crescita e investimenti.

Con il rifinanziamento dei Contratti di Sviluppo si assicura continuità a uno strumento incentivante per i grandi investimenti industriali, agroalimentari, ambientali e turistici. La medesima continuità andrebbe assicurata anche alle agevolazioni dirette a investimenti di importo più contenuto, destinati alle piccole e medie imprese.

In questa fase, nella quale l'Italia, dopo aver agganciato la ripresa, si ritrova oggi esposta al rischio di recessione per effetto della crisi energetica connessa al conflitto in Ucraina, le piccole imprese hanno la necessità di investire in dotazioni tecnologiche per lo svolgimento delle attività lavorative da remoto e di accrescere la propria capacità competitiva attraverso la digitalizzazione dei processi aziendali.

Per sostenere tali investimenti si potrebbe ricorrere al rifinanziamento del “Voucher digitalizzazione PMI” previsto dal comma 1, art.6 del decreto legge n. 145 del 24 dicembre 2013 convertito con modificazioni dalla legge n.9 del 21 febbraio 2014. La prima e unica edizione del bando nel 2018, ha visto una partecipazione di imprese particolarmente numerosa, con l’accesso alla misura da parte di circa 90 mila PMI, in prevalenza microimprese del terziario.

Rimane inoltre l’esigenza di potenziare il credito d’imposta dei beni strumentali materiali e immateriali del Piano Transizione 4.0, prevedendo tra le spese ammissibili nuove tipologie di beni innovativi fondamentali per adeguare le imprese del terziario ai nuovi scenari economici e di mercato.

Relativamente all’accountability della pubblica amministrazione e delle stesse imprese, si apprezza il finanziamento volto a potenziare il Registro nazionale degli aiuti di stato rendendolo anche interoperabile con il portale di “incentivi.gov”. Per una più efficace azione di trasparenza e coordinamento dei dati sugli investimenti privati finanziati con risorse pubbliche, si rende opportuna una più completa riorganizzazione e standardizzazione delle banche dati degli incentivi riferibili alle Amministrazioni centrali.

Si resta in attesa dei decreti attuativi dell’istituito Fondo per le politiche industriali delle filiere produttive del Made in Italy, per valutarne l’effettivo impatto. Una dotazione di 5 milioni di euro per il 2023 appare poco adeguata per uno strumento diretto al sostegno di intere filiere, benché vi possano essere altre fonti di finanziamento della misura (ad es. Fondi strutturali europei). L’auspicio è che tale Fondo si rivolga all’intero sistema di filiera: produzione, commercializzazione, logistica e servizi.

3. Aiuti di stato Covid e recupero aiuti corrisposti in eccedenza dei massimali

La norma estende la procedura di recupero agevolato - già in vigore per gli aiuti di Stato COVID del “regime ombrello” - agli aiuti di Stato concessi dal Ministero del Turismo durante l’emergenza sanitaria. Ciò consente agli operatori economici del settore (tra i più colpiti durante la fase emergenziale) che hanno ricevuto aiuti di Stato nei limiti e alle condizioni della Sezione 3.1 “Aiuti di importo limitato” del Temporary Framework, di ricorrere alla procedura agevolata per la restituzione di eventuali importi eccedenti i massimali di aiuto ivi previsti.

Si apprezza l’estensione di tale procedura, disciplinata dal decreto del Ministero dell’economia e delle finanze dell’11 dicembre 2021, a un settore che, come già detto, è tra i più colpiti dall’emergenza sanitaria.

Si ritiene utile valutare anche l’ipotesi di estendere la procedura agevolata a tutti gli aiuti di Stato erogati a valere sulle Sezioni del Temporary Framework, in modo da consentire agli operatori economici di ogni settore di poter restituire - spontaneamente o per compensazione - eventuali eccedenze senza incorrere nelle sanzioni altrimenti previste.

In ultimo, si auspica che il decreto attuativo previsto dalla norma possa essere adottato in tempi brevi, considerata anche l’esperienza già maturata sulla procedura agevolata.

4. Eventi eccezionali

Relativamente alle misure dedicate ai territori colpiti da eventi eccezionali, previste dal titolo XII, si concorda con la necessità di garantire la continuità amministrativa e il rafforzamento delle strutture dedicate alla gestione dell'emergenza/ricostruzione.

Particolarmente apprezzata è la misura sulla sospensione degli obblighi di restituzione dei mutui (moratoria) in favore delle attività economiche e produttive del Centro Italia danneggiate dagli eventi sismici, estesa anche ai territori dell'isola di Ischia, che consente di dare spazi di recupero a un tessuto produttivo provato anche dalle problematiche causate dall'emergenza sanitaria e dall'aumento dei costi energetici.

Per l'isola d'Ischia, evidentemente, occorrono ulteriori sostegni per far fronte alle conseguenze degli ultimi eventi alluvionali. In particolare è necessario intervenire con tempestività per la verifica dei danni subiti dalle attività economiche e produttive e per ristabilire prontamente le condizioni minime per dare continuità, in particolare, alle attività turistico-ricettive.

DISPOSIZIONI IN MATERIA DI LAVORO

In materia di lavoro gli interventi sono tutti condivisibili, a cominciare dagli esoneri contributivi collegati alle assunzioni a tempo indeterminato di giovani e di donne, categorie entrambe previste tra gli investimenti significativi del Pnrr, nonché di percettori di reddito di cittadinanza.

Su questo ultimo versante, come più volte evidenziato da Confcommercio, si condividono i primi interventi volti al suo generale riordino affinché si proceda nella direzione di incentivare e di potenziare le politiche attive nei confronti dei percettori del reddito, che siano abili al lavoro e che non abbiano nel nucleo disabili, minori o persone con almeno 60 anni d'età.

Condividiamo, pertanto, la volontà di condizionare il riconoscimento del reddito alla frequentazione per un periodo di almeno 6 mesi di corsi di formazione o di riqualificazione professionale. In caso di mancata partecipazione, infatti, si decade dal beneficio come nel caso in cui si rifiuti la prima offerta congrua, in luogo delle attuali due.

Positiva, in tale ottica, anche la possibilità di cumulare il reddito derivante da un contratto di lavoro a termine stagionale od intermittente fino ad una soglia dei 3 mila euro.

Più in particolare, tuttavia, al fine di prevenire il disagio sociale che potrebbe derivare dalla prevista soppressione del beneficio, trascorsi otto mesi dalla prima erogazione, in questa fase transitoria, e ancora più dal 2024, quando se ne prevede la totale abrogazione, si auspica che l'apertura della fase di transizione - disposta dall'art. 59, comma 1 - sia l'occasione per il dispiegamento di effettivi strumenti di intervento volti, da un lato, al contrasto alla povertà e dall'altro alla implementazione dei percorsi di orientamento, inserimento e inclusione attiva al lavoro. Per quest'ultimo aspetto è necessario altresì il potenziamento dell'attività dei Centri per l'Impiego, anche in sinergia con le APL, nella direzione di una effettiva presa in carico dei soggetti richiedenti occupazione e di raccordo con il mondo delle imprese al fine di valutare i bisogni di mano d'opera per favorire l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro.

Sul versante del mercato e dell'organizzazione del lavoro, si manifesta apprezzamento per il ripristino di una maggiore agibilità del contratto di prestazione occasionale (cd. voucher), quale modello snello e peculiare per determinate esigenze degli imprenditori del Terziario di mercato.

In particolare, viene valutato positivamente l'allargamento del suo ambito di applicazione ai datori di lavoro che abbiano in organico almeno 10 risorse umane a tempo indeterminato, in luogo delle attuali 5, e della soglia dei compensi erogabili fino a 10 mila euro, in luogo degli attuali 5 mila.

Positivo anche l'abbattimento di 5 punti percentuali (dal 10% al 5%) della "cedolare secca" sulla contrattazione di produttività, al fine di rilanciare sia la contrattazione di secondo livello, oggettivamente ridottasi nel periodo pandemico, sia la produttività degli stessi lavoratori che si sentiranno incentivati a percepire premi variabili, collegati anche alla redditività delle imprese, maggiormente defiscalizzati, con un vantaggio anche per il costo delle imprese.

Sulla riduzione del cuneo fiscale e contributivo sul costo del lavoro però serve uno sforzo in più, perché occorre tenere conto della maggiore onerosità dei nuovi ammortizzatori sociali per le imprese del terziario di mercato, intervenendo intanto, in attesa dell'annunciato intervento strutturale sul cuneo fiscale, a partire dalla detassazione degli aumenti tabellari derivanti dalla contrattazione collettiva nazionale.

Da nostre stime, a partire dal 2023, l'impatto per le imprese del settore terziario sarà pari a circa 700 milioni di euro annui.

Per il 2022, invece, grazie alle aliquote ridotte previste dalla Legge Bilancio 2022, l'aggravio di costi è stato pari a circa 200 milioni di euro.

Per far fronte al particolare periodo storico, si ritiene necessario, pertanto, che l'aumento graduale dei costi per i datori di lavoro, connessi alla riforma degli ammortizzatori sociali, sia esteso fino al 2023, con applicazione delle aliquote di finanziamento ridotte, così come disciplinate per il 2022 (art. 1, commi 219 e 220, legge n.234/2021).

Bene anche la misura di conciliazione riguardante il congedo parentale con estensione di un mese, all'80% della retribuzione, fino al sesto anno di età del bambino, a beneficio delle madri lavoratrici.

Sull'occupazione femminile, per integrare il quadro degli investimenti significativi del PNRR, andrebbe ulteriormente incentivato il sistema di certificazione di parità di genere, introdotto con la Legge n. 162/2021, poiché genera vantaggi positivi per le imprese sia dal punto di vista reputazionale sia dal punto di vista della decontribuzione ad esso correlata (1% fino a 50 mila euro).

Viene richiesto, pertanto, un rafforzamento delle suddette misure, in particolare per le piccole e le medie imprese, seppure ad invarianza di oneri per la finanza pubblica, considerando l'utilizzo limitato delle risorse precedentemente stanziare.

DISPOSIZIONI IN MATERIA WELFARE

Per quanto riguarda le disposizioni in materia di welfare, appare di sicuro interesse l'inserimento di un meccanismo di incentivazione per la permanenza al lavoro - oltre la

maturazione dei requisiti per la pensione anticipata – previsto dall’articolo 54 e che si sostanzia nell’accredito diretto sulla retribuzione della quota di contribuzione previdenziale dovuta per legge. Opzione esercitabile dai lavoratori che, pur essendo in possesso dei requisiti per il pensionamento anticipato con 62 anni di età ed almeno 41 di contribuzione, scelgono di continuare la loro attività lavorativa. Tale disposizione può infatti attenuare gli effetti in termini di maggior spesa pensionistica dovuti alla introduzione del pensionamento anticipato sperimentale - cosiddetta quota 103 - agendo positivamente, allo stesso tempo, sia sui livelli occupazionali della *silver age* – che sono tra i più bassi d’Europa - che sulle esigenze di incremento del potere d’acquisto legate a questa fase di tensioni sulla dinamica dei prezzi.

Più in generale occorre sottolineare come, pur essendo necessari interventi per ripristinare una maggiore flessibilità nella scelta del momento di pensionamento - anche eliminando tutte le disparità ancora esistenti tra lavoratori dipendenti ed autonomi - occorre che gli stessi siano fortemente legati alla sostenibilità di medio-lungo periodo del sistema previdenziale ed alla stabilità delle norme che lo compongono. In questa direzione si orienta la scelta di prorogare lo strumento dell’APE Sociale e la stessa opzione donna dove, però, la nuova formulazione – che prevede l’accesso all’opzione solo di alcune categorie – rischia di indebolire fortemente uno strumento che, invece, essendo saldamente ancorato al sistema contributivo può essere la chiave per coniugare flessibilità di pensionamento con sostenibilità finanziaria del sistema.

Per quanto poi riguarda il mondo del lavoro autonomo, ed in particolare degli iscritti alla Gestione Esercenti Attività Commerciali INPS, è necessario un intervento riformatore del sistema degli indennizzi per la cessazione delle attività commerciali. Intervento che vada nella direzione di una maggiore sostenibilità prospettica di tale sistema, anche a fronte di una riduzione dell’aliquota di finanziamento che grava oggi sull’intera categoria.

Rispetto alle misure orientate invece al sostegno dei redditi, è sicuramente positivo l’intervento attuato sulle pensioni minime, così come quello di incremento dell’assegno unico universale. Diversamente, l’esonero parziale dei contributi a carico dei lavoratori dipendenti – previsto dall’art.52 del DDL – andrebbe esteso anche alla componente a carico dei datori di lavoro così da sostanziarsi in un più deciso intervento di riduzione del cuneo contributivo.

È infine auspicabile anche una previsione volta a rendere strutturale l’innalzamento del limite di esenzione fiscale dei cosiddetti *fringe benefit*, valorizzando al meglio il sistema di welfare aziendale, soprattutto quando l’erogazione dello stesso sia di derivazione contrattuale.

DISPOSIZIONI IN MATERIA DI AMBIENTE

Sul fronte ambientale è apprezzabile (art. 16) il differimento - al 1° gennaio 2024 - dell’imposta sui manufatti in plastica monouso (*plastic tax*), anche se, a nostro avviso, occorrerebbe un intervento più incisivo volto a delimitare il campo di applicazione dell’istituto, escludendo dall’imposta alcuni prodotti e imballaggi, come quelli a contatto con alimenti, per i quali la plastica offre garanzie assolutamente comprovate di conservazione ed evita il rischio di contaminazione o per i quali non esistono alternative in materiale biodegradabile e compostabile (si pensi ai mescolatori di bevande calde).

Data la mancanza di alternative reali percorribili, crediamo infatti che la penalizzazione di questi prodotti attraverso l'applicazione dell'imposta, non stimoli la produzione e il consumo di beni ambientalmente alternativi più virtuosi.

Condivisibile infine è la norma (art. 124) che prevede incentivi per l'acquisto di materiali riciclati provenienti dalla raccolta differenziata. Essa si colloca infatti nell'ottica di promuovere e sviluppare i principi dell'economia circolare, favorendo così l'incremento del riciclaggio delle plastiche miste e degli scarti non pericolosi dei processi di produzione, riducendo, al tempo stesso, l'impatto ambientale degli imballaggi.

DISPOSIZIONI IN MATERIA DI TURISMO

Il disegno di legge di bilancio in esame destina complessivamente un miliardo e ottanta milioni di euro a interventi specifici per il turismo. Ottocento milioni per rifinanziare – su un arco temporale proiettato fino al 2037 – i contratti di sviluppo di attività turistiche, mentre i restanti duecentottanta milioni convergono su quattro fondi, di cui uno, quello per l'ammodernamento, sicurezza e dismissione di impianti di risalita e innevamento, da solo ne assorbe duecento.

Interventi proiettati in una logica espansiva - dal momento che i contratti di sviluppo sostengono programmi di investimento di valore non inferiore a 20 milioni di euro, soglia ridotta a 7,5 milioni per quelli relativi alle aree interne o al recupero e riqualificazione di strutture edilizie dismesse - e piuttosto selettivi, con riferimento alla parte dedicata a impianti di risalita e innevamento. L'approccio sembra dunque considerare archiviata una crisi complessiva del settore che ha sì superato - con non pochi strascichi - l'effetto della pandemia, ma si trova ora a fronteggiare un previsto ridimensionamento dei flussi - soprattutto quelli di domanda interna - a seguito dell'impennata inflattiva innescata dal caro energia che, seppure in attenuazione, rischia di esaurire i suoi effetti solo nel secondo semestre dell'anno prossimo, per via dei ritardi nell'aggiustamento dei prezzi di beni e servizi.

In ragione di quanto sopra, riteniamo che debba essere previsto, parallelamente alle misure già adottate, il rafforzamento del Fondo unico nazionale per il turismo di parte corrente - di cui all'articolo 1, comma 366, della Legge 30 dicembre 2021, n. 234 - che è lo strumento principale dedicato al settore per sostenere gli operatori nel percorso di attenuazione degli effetti della crisi e per il rilancio produttivo ed occupazionale. Fondo che, nel 2022, ha finanziato interventi per quasi 180 milioni di euro, e la cui dotazione per il 2023 dovrebbe quindi essere portata a un valore quanto meno in linea con l'utilizzo che ne è stato fatto nell'anno in corso, estendendo altresì il finanziamento della misura fino a tutto il 2025.

DISPOSIZIONI IN MATERIA DI CULTURA

Il disegno di legge di bilancio in esame prevede, per il settore culturale, una sola disposizione specifica, che è dedicata a potenziare l'esercizio della facoltà, attribuita al Ministero della Cultura - ai sensi degli articoli da 60 a 63 del Codice dei beni culturali e del paesaggio - di acquistare, in via di prelazione, i beni culturali alienati a titolo oneroso o conferiti in società.

Per tale scopo è previsto, a decorrere dall'anno 2023, l'incremento di 20 milioni di euro annui dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 574, della legge 30 dicembre 2020, n. 178.

Si rileva l'assenza di interventi di carattere sistemico volti a sostenere il settore in una fase in cui gli effetti della pandemia non si ritengono del tutto superati, e che dovrà fare i conti con l'aumento dei costi di gestione fissi che dovrebbero attenuarsi, secondo le previsioni, solo nella seconda parte dell'anno prossimo.

In ragione di quanto sopra, si evidenzia l'esigenza di misure con effetto immediato sulla propensione ai consumi: da forme di detrazione fiscale per i consumi culturali all'integrazione dell'elenco delle tipologie di servizi e beni culturali acquistabili fruendo del bonus cultura "18app", segnatamente per i corsi di danza. Vanno al contempo rafforzati il Fondo Unico per lo Spettacolo – incrementandone la provvista annua di non meno di 100 milioni di euro, in relazione all'aumento dei soggetti ammessi che sono passati da 800 nel 2021 agli attuali 1.500 circa – e la dotazione delle misure per l'assegnazione delle risorse destinate alle Fondazioni lirico sinfoniche. E' necessario altresì rendere strutturali le modifiche, già introdotte temporaneamente per gli anni 2022 e 2023, al credito d'imposta sugli investimenti nelle sale cinematografiche.

DISPOSIZIONI IN MATERIA DI INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

Nell'ambito degli interventi dedicati al contrasto degli effetti della crisi energetica in corso, il disegno di legge prevede (art. 85) lo stanziamento di 200 milioni di euro in favore delle imprese di autotrasporto, per mitigare gli effetti del caro gasolio, limitatamente ai veicoli più puliti. Si tratta di una misura condivisibile, per la quale andrebbe, però, esplicitamente prevista la possibilità di fruizione da parte delle imprese, attraverso lo strumento del credito d'imposta. Invero, le tensioni sui mercati energetici stanno duramente colpendo tutto il settore dei trasporti.

Analoghi interventi di sostegno si dovrebbero prevedere in favore del trasporto marittimo e segnatamente per le navi impiegate nei servizi di trasporto marittimo a corto raggio, nel cabotaggio e nei collegamenti che assicurano la continuità territoriale del Paese. D'altra parte, per le imprese di trasporto ferroviario, i rincari subiti dai prezzi dell'energia elettrica utilizzata per la trazione sono insostenibili, con costi aumentati di circa 6 volte rispetto al 2021. A questo riguardo, la misura contro il caro energia in favore del gestore della rete RFI, da riversare alle imprese ferroviarie merci sotto forma di riduzione del canone di acceso all'infrastruttura, introdotta dal decreto legge Aiuti bis (decreto-legge 9 agosto 2022, n. 115, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 settembre 2022, n. 142), andava nella giusta direzione ed andrebbe confermata e rafforzata per il nuovo anno.

Sul fronte della transizione ecologica del settore, andrebbero, inoltre, rifinanziati gli incentivi al trasporto combinato via mare (Marebonus) e via ferro (Ferrobonus), nonché lo strumento dello "Sconto traccia", essenziale sostegno alla competitività del trasporto ferroviario, nelle more dei necessari interventi di potenziamento della rete e dei terminal. Andrebbe, infine, incentivato il rinnovo sostenibile del parco circolante, delle flotte e del materiale rotabile, con

specifico riferimento ai carri ferroviari ad elevato contenuto tecnologico, che dovranno essere compatibili con l' accoppiamento automatico digitale (DAC).

In materia di infrastrutture, positiva la riattivazione della società Stretto di Messina (art.82), nell'ottica della effettiva realizzazione del collegamento stabile con il continente, così come i finanziamenti che il DDL intende assicurare ad alcune infrastrutture di grande valenza strategica come la nuova ferrovia Torino-Lione, o la Strada Statale 106 Jonica (artt.86-91).

DISPOSIZIONI IN MATERIA DI RIGENERAZIONE URBANA

Si apprezza l'attenzione al tema delle città manifestata sia con l'istituzione di uno specifico "Fondo per le periferie inclusive" - a beneficio delle grandi città italiane, per interventi di inclusione sociale delle persone con disabilità (art. 67) - sia con la previsione di destinare agli enti locali una quota delle risorse del "Fondo per le infrastrutture ad alto rendimento" per progetti di riqualificazione delle infrastrutture urbane e di miglioramento della qualità del decoro urbano e del tessuto socio-ambientale (art. 80, commi 9-11).

Tuttavia, affinché gli obiettivi delle misure siano più compiutamente raggiunti, si ritiene necessario - in entrambe le disposizioni - esplicitare il riferimento al ruolo svolto dalle attività economiche in ambito urbano, intese come elementi vivificanti e di servizio alla collettività, in termini economici e sociali. In tale ottica, andrebbe ampliato il ventaglio di soggetti privati che possono intervenire nelle fasi di co-programmazione e co-progettazione degli interventi a favore delle persone con disabilità, ricomprendendo anche le imprese e le loro associazioni di rappresentanza (art. 67, comma 2, lett. b), e andrebbe introdotta la promozione del tessuto economico di prossimità tra i criteri di valutazione di cui tenere conto nelle proposte progettuali da finanziare con le risorse del "Fondo per le infrastrutture ad alto rendimento" dedicate a progetti di miglioramento del decoro urbano e del tessuto socio-ambientale (art. 80, comma 9, lett. c), numero 1).

In entrambe le misure sopracitate, quindi, si evidenzia l'opportunità di riconoscere il ruolo delle attività economiche alla vita urbana e di coinvolgerle nelle progettualità che si andranno ad attivare, al fine di permettere una più piena valorizzazione del loro composito contributo all'innalzamento complessivo della qualità delle città, che è di natura non soltanto economica ma anche sociale e culturale.

Infine, anche l'istituzione del "Fondo per il contrasto al consumo di suolo" (art. 127), destinato a finanziare interventi di rinaturalizzazione di suoli degradati o in via di degrado, localizzati in ambito urbano e periurbano, si ritiene possa avere impatti positivi sul miglioramento della qualità ambientale delle città e, auspicabilmente, sul benessere dei cittadini.

DISPOSIZIONI IN MATERIA DI PROFESSIONI

Il disegno di legge reca alcune misure positive per il lavoro autonomo professionale. In ambito fiscale, in particolare, si valuta positivamente la rateizzazione straordinaria dei pagamenti fiscali, non effettuati nel 2022, senza aggravio di sanzioni e interessi. Con riferimento all'estensione della flat tax al 15% per autonomi e partite Iva con ricavi o compensi fino a 85mila e l'introduzione di una flat tax incrementale, riteniamo altresì

necessari alcuni correttivi al regime forfettario - come l'estensione della disciplina anche agli studi associati e la riduzione del coefficiente di redditività - in ragione del fatto che i professionisti sopportano costi maggiori, soprattutto di formazione, rispetto a quelli riconosciuti dal legislatore. Inoltre, considerato che l'automobile costituisce uno strumento di lavoro per il professionista, occorre anche prevedere la possibilità di dedurre un maggior costo e detrarre una maggior iva per gli acquisti dell'auto e le spese connesse al suo utilizzo. Bene le risorse destinate al caro energia, in particolare per l'azzeramento degli oneri generali di sistema nel settore elettrico per il primo trimestre 2023 in favore di tutte le utenze, quindi anche per i professionisti.

Tra le altre misure necessarie, si auspica l'esclusione dell'applicazione dell'IRAP, oltre che alle persone fisiche, anche alle forme associative e alle società tra professionisti, e una riforma dei codici ATECO per garantire che ogni professionista abbia un codice realmente corrispondente all'attività in concreto svolta.

Con riferimento ad ulteriori interventi indispensabili dal lato del welfare, si segnala innanzitutto la necessità di rendere strutturale l'ISCRO - indennità straordinaria di continuità reddituale ed operativa - prevedendo una riduzione significativa della contribuzione anche per il 2023 e l'estensione della platea dei beneficiari, almeno con l'innalzamento del tetto di reddito richiesto per l'accesso nell'ultimo anno di attività. Occorre inoltre incentivare, per i lavoratori professionisti iscritti alla Gestione separata INPS, l'adesione alle forme di sanità integrativa, ricorrendo, laddove possibile, agli strumenti bilaterali già esistenti per assicurare le coperture sanitarie integrative a quelle offerte dal sistema pubblico. E' necessario altresì includere maggiormente i professionisti nelle misure per il sostegno alla genitorialità, come nel caso della disciplina dei congedi parentali.

In tema di digitalizzazione, ricerca e sviluppo e innovazione del sistema produttivo, occorre rafforzare l'intensità agevolativa del credito d'imposta per le spese in beni strumentali materiali e beni immateriali che hanno determinati requisiti tecnologici indispensabili per innalzare il livello digitale dei servizi offerti dalle professioni, ed includere tali lavoratori autonomi nella platea dei beneficiari del credito d'imposta per la formazione 4.0, dando al contempo la possibilità ai professionisti qualificati di erogarla alle imprese.

Infine, per consentire ai lavoratori autonomi professionali di creare "reti" occorre chiarire alcuni nodi della disciplina: è infatti attualmente impossibile iscrivere il contratto di rete tra soggetti che svolgono attività professionale, non iscritti al registro delle imprese.

DISPOSIZIONI VARIE

1. Payback dispositivi medici

Sul versante della sanità occorre rivedere con urgenza l'attuale meccanismo del cd payback sulle forniture ospedaliere di dispositivi medici.

Al riguardo non si condivide la scelta di porre a carico delle imprese fornitrici l'obbligo di rimborsare fino al 50 per cento delle spese effettuate in eccesso dalle Regioni per l'approvvigionamento dei dispositivi medici, peraltro con un meccanismo di recupero retroattivo delle somme che coinvolge, vista la eterogeneità del settore, anche le aziende che

non hanno materialmente contribuito allo sfioramento del tetto. Senza tenere conto, peraltro, del fatto che i prezzi su cui il meccanismo andrebbe ad incidere sono il risultato di procedure ad evidenza pubblica, nell'ambito delle quali le imprese sono già sottoposte ad un significativo confronto concorrenziale che ne riduce i margini.

Con l'attuazione delle procedure di ripiano dettata dall'articolo 18 del decreto Aiuti bis, le aziende si troverebbero a dover ripianare – entro il 15 gennaio prossimo (ossia trenta giorni dalla data di pubblicazione dei provvedimenti regionali, la cui emanazione è prevista per il 15 dicembre p.v.)– il superamento del tetto regionale per una somma che, per il solo primo quadriennio di attuazione 2015-2018, è superiore a 2 miliardi di euro. Con conseguente rischio della loro stessa tenuta e di inevitabili ripercussioni sull'adempimento dei contratti di fornitura in corso.

2. Agevolazioni per l'acquisto di beni alimentari di prima necessità

Viene istituito presso il Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste (MASAF), un Fondo con una dotazione di 500 milioni di euro per l'anno 2023, destinato all'acquisto di beni alimentari di prima necessità dei soggetti con un ISEE non superiore a 15.000 euro, da fruire mediante l'utilizzo di un apposito sistema abilitante.

Con decreto del MASAF e del MEF verranno stabiliti, entro 60 giorni, i criteri e le modalità di individuazione dei titolari del beneficio, l'ammontare del beneficio unitario, le modalità e i limiti di utilizzo del Fondo e di fruizione del beneficio, da erogare sulla base di procedure di competenza dei Comuni di residenza, nonché le modalità e le condizioni di accreditamento degli esercizi commerciali che aderiscono a Piani di contenimento dei costi dei generi alimentari di prima necessità.

Il comma 2, lett. d), dell'art. 78, fa riferimento a modalità e condizioni di accreditamento degli esercizi commerciali senza specificare se le convenzioni esistenti nell'ambito della Carta Acquisti - introdotta nel 2008 dal Decreto Legge n. 112/2008 - verranno confermate, né se le condizioni di accreditamento saranno differenti ed, eventualmente, in che termini.

Il riferimento a Piani di contenimento dei costi dei generi alimentari di prima necessità lascia quindi il dubbio che la disposizione faccia riferimento a nuovi Piani in via di definizione piuttosto che a misure già esistenti nell'ambito di agevolazioni per l'acquisto di generi alimentari.

La mancanza di elementi di dettaglio rende pertanto necessaria l'apertura immediata del confronto con le rappresentanze delle imprese della distribuzione al fine di condividere i contenuti dei Piani e definire le modalità di accreditamento degli esercizi commerciali per garantire la sostenibilità di eventuali oneri di gestione a carico di questi ultimi.

3. Concessioni per l'esercizio e la raccolta di giochi pubblici

Per il controllo di legalità nel settore dei giochi pubblici sono necessarie e condivisibili le proroghe delle concessioni in scadenza, nelle more dell'indispensabile riordino distributivo, atteso da molti anni.

Al fine di garantire per tutto l'arco temporale delle previsioni di bilancio la continuità del correlato gettito erariale, le proroghe dovranno comprendere non solamente i giochi a

distanza, ma estendersi anche alle sale bingo ed alle reti di controllo degli apparecchi da intrattenimento, tenendosi conto - in termini di onerosità delle differenti concessioni interessanti i punti vendita - della forte riduzione della raccolta e delle effettive condizioni economiche di esercizio, deterioratesi dal 2020 in poi a seguito dei periodi pandemici e di crisi energetica.

4. Bonus edilizi – bonus mobili

Gli impatti delle modifiche apportate alla disciplina del Superbonus edilizio evidenziano, tra l'altro, la necessità di un intervento di proroga del termine del 25 novembre 2022 per l'effettuazione della CILA.

In relazione, invece, alle ristrutturazioni edilizie "ordinarie", si sottolinea l'esigenza di innalzare il plafond del bonus mobili da 5 mila a 10 mila euro, confermando quanto fatto lo scorso anno, così da incentivare l'acquisto di prodotti di qualità a basso impatto ambientale.

5. Tax credit edicole

Al fine di garantire la sostenibilità dei punti vendita e la sopravvivenza e la capillarità della rete di vendita della stampa su tutto il territorio nazionale si rende necessario confermare anche per il 2023 il tax credit per gli edicolanti – già previsto, per gli anni 2019 e 2020, dall'articolo 1, commi da 806 a 809, della legge 30 dicembre 2018, n.145 (legge bilancio 2019) e confermato, per gli anni 2021 e 2022, dall'articolo 1, comma 609 della legge 30 dicembre 2020, n.178 (legge di bilancio 2021) - estendendo le voci di spesa cui parametrare il credito di imposta e introducendo criteri premiali per l'imprenditoria femminile e giovanile e per le aree a rischio desertificazione diffusionale della stampa.